LA STORIA

Mangiare, per la prima volta «Così Alice è rinata a 3 anni»

Il "miracolo" all'ospedale Regina Margherita di Torino, dove alla piccola è stato ricostruito l'esofago. Il racconto dei genitori a cui è stata data in affido per le cure: «Sogniamo di darle caramelle»

VIVIANA DALOISO

«Non è solo la medicina che ha reso possibile tutto questo». Il professor Fabrizio Gennari, che dirige la Chirurgia pediatrica dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, si emoziona ancora raccontando il "miracolo" della piccola Alice. Che a tre anni, e per la prima volta nella sua vita, mangia. Grazie all'intervento che le ha restituito l'esofago, alla generosità di Daniela e Alberto (i genitori affidatari che l'hanno accolta in casa, ultima di 12 figli tra naturali e adottivi), all'amore sconfinato di una mamma e di una papà che hanno riconosciuto la loro impossibilità a curarla come meritava e si sono affidati ai servizi sociali.

«C'è il segno di una società buona in questa storia, e questo lo dico come cittadino prima che come medico» continua il dottore, mentre Alice in sottofondo urla con un compagnetto di reparto per un giocattolo conteso. Del cibo, a dire il vero, non le importa ancora molto: da quando è nata, la piccola – segnata da una malformazione congenita che l'ha privata dell'esofago – ha conosciuto l'alimentazione soltanto attraverso la sofferenza di tubi e aghi. Inutile il primo intervento, quand'era ancora neonata, a Milano, per ricostruirle l'organo che unisce bocca e stomaco e consentirle una vita normale: un'operazione che richiede una lunga riabilitazione e grandi sforzi per riavviare i piccoli a nutrirsi. Quegli sforzi i suoi genitori naturali, costretti a occuparsi di un'altra bimba malata e in condizioni di povertà estrema, non sono riusciti a sostenerli. E così, con le condizioni della prima figlia sempre più difficili e l'esofago di Alice che piano piano si richiudeva, un anno fa sono arrivati alla decisione sofferta ma necessaria di darla in affido a una coppia piemontese. Che la potesse seguire da vicino, e accompagnarla all'ospedale di Torino, dove da subito è sembrato possibile intervenire di nuovo per provare a curarla.

Tocca a Daniela e Alberto, dunque. Educatrice lei, infermiere lui, una casa "aperta" a figli in difficoltà di ogni età e provenienza, dal 1992. «Non poteva non esserci posto per Alice» racconta Daniela. La quotidianità con la piccola è il via vai da Torino alla campagna del Cuneese, dove la coppia vive. Finché un mese e mezzo fa i medici decidono di intervenire: ad Alice viene ricostruito l'esofago e in reparto si comincia a insegnare alla piccola a usare la bocca per mangiare. «Uno sforzo enorme e molto difficile da comprendere, per noi che siamo abituati da quando abbiamo memoria a nutrirci in questo modo – spiega ancora il professor Gennari –. Alice non lo sa, a cosa serve la bocca, se non per parlare. Non sa cos'è il cibo, cosa il gusto, i sapori».

La vita, dunque, ricomincia. Per ora con qualche cucchiaio di yogurt, o di minestra, «anche se noi sogniamo già il momento in cui potremo darle una caramella» racconta il "vicepapà" Alberto. «Lei non vede l'ora di tornare a casa ovviamente, dai suoi cagnolini e dai suoi fratelli». Nove per l'esattezza, per il secondo miracolo di questa storia che è la generosità di questa coppia che fa parte della Papa Giovanni XXIII e vuole essere famiglia per chiunque ne abbia bisogno: «In casa viviamo in 12: noi, i nostri 4 figli naturali e altri 6 acquisiti». Il più grande ha 70 anni, la più piccola è Alice. Che aspetta di assaggiare la pizza e di tornare ad abbracciare la sua mamma e il suo papà: «Ogni giorno mi chiamano – spiega il dottor Gennari – per sapere come sta la loro piccola. L'intervento, e il suo carattere forte, le consentiranno di uscire dall'ospedale. E, presto, di poter vivere di nuovo insieme a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piccola Alice, 3 anni, sta imparando per la prima volta come si mangia all'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino

L'ospedale di Brescia: «Qui non c'è un'epidemia»

«È giusto che ci sia una commissione d'inchiesta regionale in campo, è giusto che la Procura indaghi, è giusto muoversi» di fronte alla morte di 4 neonati. Dopo i casi registrati nel giro di una settimana nel reparto di Terapia intensiva neonatale degli Spedali Civili di Brescia, a parlare è il direttore generale dell'Asst, Marco Trivelli. L'ospedale ha ribadito che non c'è «alcun legame» tra i decessi registrati tra il 30 dicembre scorso e il 5 gennaio e che il reparto «è sicuro». Intanto sono state effettuate le autopsie su due dei piccoli deceduti: i risultati arriveranno tra 60 giorni.

Dall'Italia

ROMA

Giornalisti aggrediti Denunciati 2 militanti

Arrivano i primi provvedimenti in seguito all'aggressione denunciata dall'Espresso ai danni di due suoi cronisti e di cui ieri è comparso un video sui social. «Ti sparo in testa», la minaccia rivolta da un militante di estrema destra al reporter. Due esponenti di spicco dell'estrema destra romana, Giuliano Castellino di Forza Nuova e Vincenzo Nardulli di Avanguardia Nazionale, sono stati denunciati con le accuse di minaccia, lesioni personali e violenza privata. Al leader capitolino di Forza Nuova, inoltre, viene contestata anche la violazione della sorveglianza speciale cui è sottoposto. La polizia, inoltre, ha provveduto alla perquisizione delle loro abitazioni.

MILANO

Tifoso morto: adesso gli indagati sono 23

È salito, al momento, a 23 il numero degli indagati per omicidio volontario e rissa aggravata nell'inchiesta milanese sugli scontri tra ultras interisti e napoletani del 26 dicembre, prima della partita Inter-Napoli, che hanno provocato la morte di Daniele Belardinelli. Un numero non definitivo e destinato a crescere mano a mano con il procedere delle indagini, perché la linea degli inquirenti è quella di iscrivere per entrambi i reati tutte le persone identificate come partecipanti alla guerriglia L'ipotesi di omicidio volontario, poi, contestata a tutti e non solo a chi sarebbe stato a bordo delle auto che avrebbero investito l'ultrà del Varese, è un passaggio formale e tecnico per svolgere tutti gli accertamenti.

CAGLIARI

Le spiagge militari riaprono al pubblico

Non più solo esercitazioni militari e poligoni. Le perle della Sardegna ritornano per tutti, cittadini e turisti, dopo 40 anni. La spiaggia di Porto Tramatzu, a Capo Teulada, cinquecento metri di paradiso che sono orgoglio della regione e non solo, è libera dalle servitù militari. Per quel tratto costiero, che è stato finora nell'elenco delle zone di interesse di sicurezza nazionale e quindi precluso al pubblico, il ministero della Difesa ha formalmente avviato le procedure per la cessazione della concessione marittima sulla spiaggia. E a breve – come già previsto dall'accordo – lo stesso avverrà per altri ambiti luoghi paesaggistici verso l'Oristanese, come Capo Frasca S'Enna e S'Arca e Punta S'Achivoni. «È un importante passo in avanti nello sviluppo socio-economico del territorio» ha detto il ministro Elisabetta Trenta.

NAPOLI

Il pizzo? Pure sulla mensa della scuola

Napoli

I clan del Napoletano volevano la loro parte anche per la gestione delle mense scolastiche. È lo spaccato che emerge da una indagine che ha portato i carabinieri a eseguire una misura di custodia cautelare in carcere emessa dal gip partenopeo a carico di 9 indagati ritenuti vicini a due cosche, una legata al clan Mallardo e attiva nella zona costiera di Giugliano, l'altra vicina al clan De Rosa, con radici nel territorio di Qualiano. Con atti intimidatori, attraverso l'uso di armi o rivendicando la loro appartenenza alla criminalità organizzata, gli indagati praticavano estorsioni anche ai danni di ditte edili, pescherie alberghi. Le indagini hanno avuto inizio dopo la denuncia del dirigente di una ditta distributrice di pasti ad alcuni plessi scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

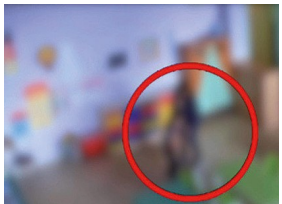
Maltrattamenti, 3 maestre arrestate

Ai domiciliari anche una collaboratrice. Salvini: «Subito telecamere negli asili»

Roma

Tre maestre e una collaboratrice, tutte con un'età compresa tra i 55 e i 65 anni, sono state arrestate dai carabinieri e poste ai domiciliari, con l'accusa di maltrattamenti nei confronti di alcuni alunni, tra i 3 e i 5 anni, di una scuola materna dei Castelli Romani, alle porte della Capitale. Decisive, per le indagini, le riprese effettuate con telecamere nascoste dai carabinieri, particolare che ha riacceso il dibattito sulla presenza di questi mezzi, in via preventiva, nelle scuole materne e nelle case di riposo. Discussione alla quale ha preso parte anche il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. L'impegno per il 2019, ha twittato, è «approvare la legge che permette di accendere le telecamere negli asili e nelle case di riposo, per difendere bimbi e anziani dalle violenze di (pochi) balordi».

Il varo della normativa, approvata alla Camera mesi fa e ora ferma al Senato, è sollecitata anche dal Codacons che, con il presidente Carlo Rienzi chiede sia rimessa in votazione. La discussione del testo, ha assicurato la relatrice Gabriella Giammanco di Forza Italia, è ripresa proprio ieri in Commissione Affari Costituzionali al Senato. «Purtroppo – ha sottolineato la senatrice – rispetto al testo che nel 2016 avevo contribuito a far approvare alla Camera, quello attuale risulta più blando, troppi sono i passaggi e le autorizzazioni necessarie affinché si possano installare sistemi di videosorveglianza nelle strutture pubbliche. Se si incepperà un passaggio si bloccherà tutto, tanto più che il testo non introduce nessun obbligo ma solo la possibilità di installare videocamere in questi luoghi. Ad ogni modo, in Commissione decideremo come procedere per arrivare il più presto possibile in Aula con un testo condiviso».



Un fermo immagine da un video dei carabinieri / Ansa

Rendere «obbligatorio, in ogni asilo, la definizione di un sistema di tutela per prevenire o quantomeno ridurre al minimo i rischi», è quindi la richiesta di Raffaela Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa di Save the Children. «Un sistema – prosegue Milano – che abbia al centro un "patto per l'educazione positiva" che coinvolga tutti gli adulti a contatto con i minori, al fine di evitare ogni forma di comportamento degradante verso i bambini e le bambine. In Italia esistono già esempi di questo tipo, ma non possono rimanere casi isolati. È pertanto indispensabile – conclude Milano – che tutte le strutture, pubbliche e private, garantiscano l'attivazione di un sistema di tutela e lo rendano noto ai genitori al momento dell'iscrizione dei bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appelli di gusto

L'algoritmo della dieta e il senso di comunità

PAOLO MASSOBRIO

Due chili in più accumulati durante le feste. È la media calcolata, chissà con quali algoritmi, dei bagordi fra Natale e Capodanno. Ed è la sintesi di una serie di articoli che paventano diete di ogni genere (c'è persino quella che consiglia di mangiare ghiaccio, accanto al diventare vegani per un mese, vabbè). Ma è proprio questa la fotografia del nostro Paese, sempre uguale ogni anno, con consigli paterni su come tornare in forma? I dietologi si sbizzarriscono, ma alla fine vince la regola del buon senso: porzioni ridotte, attività fisica, cibi semplici evitando fritture e grassi. Niente di nuovo sotto il sole, anche se due notizie, provenienti da due Comuni, Luzzara e Pont Saint Martin, hanno fatto breccia fra i cliché della comunicazione di inizio anno. Nel primo Comune del Mantovano il sindaco avrebbe abolito la cattiveria. Ci riuscirà ? Sta di fatto che il furto degli addobbi natalizi nel presepe dell'asilo ha mobilitato tutta la comunità, che si è prodigata anche per riaprire il teatro non solo con donazioni, ma lavorando alla ricostruzione. E qui emerge quel senso di comunità evocato anche nel discorso di inizio anno dal Presidente Mattarella, che in qualche maniera c'entra con tutte le conseguenze della solitudine, fra cui il mangiare smodato di chi non si vuol bene. Il secondo esempio, a Pont Saint Martin in Val d'Aosta, è un invito a donare cibo ai poveri in cambio della diminuzione delle tasse, invito rivolto agli esercizi commerciali che evitano così di sprecare generi alimentari vicini alla scadenza. Se doni 50 chili di cibo in due tranche, ad esempio, ottieni uno sconto sulla Tari. E anche qui c'è l'idea dei bisogni di una comunità, che negli anni è mutata se è vero che il 20% della popolazione di tanti paesi è costituita da stranieri. I due filoni di notizie sembrano in contraddizione l'uno con l'altro: da una parte un popolo in sovrappeso che si butta in palestra per tornare in forma, dall'altra l'esempio delle comunità che cercano di intercettare i bisogni perché questa parola – "comunità" – abbia un senso all'altezza della propria dignità. Tutto questo succede nell'anno che sarà ricordato per i colori dei gilet: gialli, arancioni, azzurri, poi arriveranno quelli rosa e quelli rossi, quelli neri e quelli bianchi, mettendo in scena l'eterna battaglia fra chi sfoga una rabbia e chi confluisce il disagio in un atto di costruzione. L'8 gennaio il Vangelo ricordava il miracolo dei pani e dei pesci. Che è la metafora del bisogno e della Provvidenza, del pane consumato dentro a una comunità di 5 mila persone che ha guardato in un'unica direzione per ricevere una risposta. Anche nel piccolo si può indicare una direzione da perseguire, che non è la rabbia, ma l'assunzione di responsabilità. Luogo dove la Provvidenza è capace di manifestarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGEDIA DI CORINALDO

Nuovo sopralluogo alla discoteca La procura sentirà Sfera Ebbasta

Anche il trapper Sfera Ebbasta, che avrebbe dovuto esibirsi alla Lanterna Azzurra per un dj set, potrebbe essere sentito nell'ambito delle indagini sulla tragedia della discoteca Lanterna Azzurra di Corinaldo. È la procuratrice di Ancona Monica Garulli a ipotizzarlo, precisando che il colloquio sarebbe legato alla necessità di capire qualcosa di più sull'organizzazione dell'evento di quella sera. «Finora non è stato sentito, ma è plausibile che lo sia, lui e il suo management. Fa parte della ricostruzione di tutti i dati», ha detto la procuratrice. Ieri si è svolto un secondo sopralluogo nel locale, dove nella notte tra il 7 e l'8 dicembre sono morti cinque adolescenti e una giovane mamma, schiacciati dalla calca che si è scatenata dopo che nella sala principale si era diffusa una sostanza urticante. Gli inquirenti sono convinti che la bomboletta spray al peperoncino, ritrovata all'interno della pista e messa sotto sequestro, possa non essere l'unica causa dei bruciori e delle difficoltà respiratorie che hanno scatenato il fuggi fuggi.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMS0xMFQxMDo0OTowNCMjI1ZFUg==